

Laboratorio

Il mio taccuino botanico

A quale bisogno intende rispondere l'attività proposta

L'osservazione minuta è una naturale inclinazione dei bambini, che spesso diventano esploratori spontanei del micromondo che sfugge alla percezione adulta. Li vediamo soffermarsi a seguire una formica, osservare rapiti un insetto tra i fili d'erba, giocare a intrecciare e costruire con foglie, legnetti, aghi di pino, pigne o baccelli. È quel tipo di sguardo curioso e attento che, come sottolineava Loris Malaguzzi, nasce da una mente "che si muove con i suoi cento linguaggi", sempre pronta a interagire con il mondo attraverso sensi, gesti, ipotesi e meraviglia.

Questo accade soprattutto dove la natura, nelle città, riesce ancora a resistere alla sua progressiva scomparsa o alla riduzione a mera decorazione urbana.

Per nutrire questa curiosità esplorativa in classe, unendola a un laboratorio che appartiene alla tradizione dell'educazione attiva – quello della produzione di libri, riviste e stampe – si è proposta innanzitutto la costruzione di un taccuino botanico su cui raccogliere osservazioni e disegni.

L'obiettivo del taccuino era quello di restituire ai bambini la continuità dell'esperienza attraverso i vari incontri del laboratorio e di non percepire le attività come slegate fra di loro, ma di sperimentarle nel continuum di una attività di esplorazione della natura attraverso tecniche, osservazioni, discussioni, ipotesi ed esperimenti progressivi. Il modello proposto (che si ispira a Loris Malaguzzi) è stato quello di un apprendimento come processo di ricerca in cui i bambini imparano affrontando sfide vere, facendo tentativi, verificando, correggendo alla prova con la materia, la sua resistenza, la sua caducità.

Il taccuino ci ha permesso di raccogliere, volta dopo volta, i risultati delle sperimentazioni condotte, diventando una sorta di diario per immagini e parole dell'esperienza. Questa pratica risponde pienamente alla concezione dell'apprendimento come processo riflessivo: annotare ciò che è stato fatto, tornare con la memoria ai passaggi precedenti, ricapitolare e ripercorrere il senso delle azioni svolte sono operazioni che, come ricordava John Dewey, trasformano l'esperienza in conoscenza, perché permettono ai bambini di dare significato a ciò che vivono.

Il taccuino funziona come uno strumento di documentazione narrativa, caro sia a Malaguzzi sia a Freinet: rende visibile lo sviluppo del pensiero, dà forma a ipotesi, tentativi, intuizioni, e restituisce ai bambini un percorso che non è un insieme di attività isolate, ma una trama coerente che si dispiega nel tempo. L'accumulo di osservazioni, segni grafici e note diventa così una memoria esterna del gruppo, un archivio condiviso che sostiene la costruzione del sapere.

Sul piano psicopedagogico, il taccuino agisce anche come dispositivo di *scaffolding* (Bruner): permette ai bambini di riprendere in autonomia i passaggi già compiuti, sostenendo la loro capacità di autoregolazione e di autovalutazione. Tornando alle pagine precedenti, i bambini rammemorano ciò che hanno scoperto, stabilizzano apprendimenti e collegano le nuove conoscenze a quelle precedenti.



Anche dal punto di vista montessoriano, il taccuino offre un ambiente educativo “preparato”, che consente al bambino di esercitare la propria autonomia: la possibilità di ritrovare, rivedere e ordinare le proprie osservazioni alimenta il senso di competenza, la concentrazione e la responsabilità verso il proprio lavoro.

In questo modo, il taccuino diventa non solo un supporto tecnico, ma un vero strumento di pensiero: guida i bambini nella sedimentazione delle conoscenze, favorisce una memoria attiva e intenzionale, e permette di cogliere la continuità dell'esperienza come una costruzione lenta e profonda, che si radica nel tempo senza la necessità di un intervento costante dell'insegnante.

Descrizione dell'esperienza

Il quaderno è stato realizzato con una tecnica semplice, senza spillatura, utilizzando una rilegatura con filo di lana e materiali accuratamente selezionati: cartoncini con colori naturali, facilmente personalizzabili dai bambini. La costruzione del taccuino, svolta collettivamente, ha rappresentato un vero laboratorio di manualità consapevole, in linea con i principi montessoriani sul “fare con le mani” come via privilegiata di apprendimento.

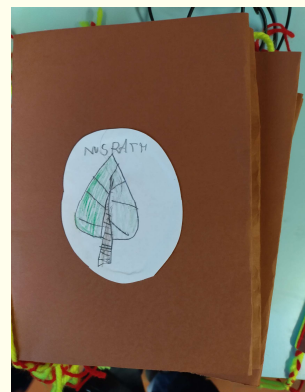
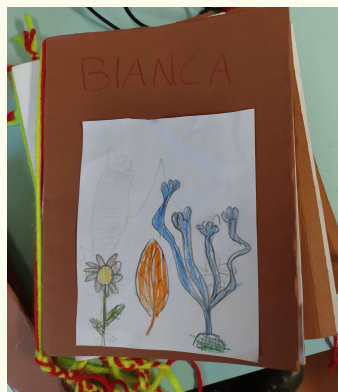
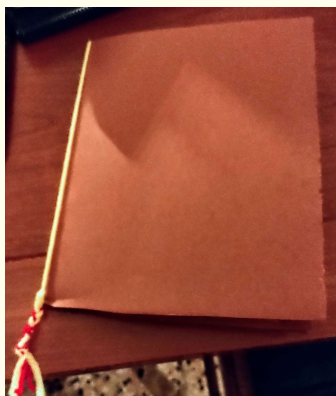
Ogni bambino ha ricevuto un set di materiali già predisposti, così da potersi concentrare sul processo e sulle istruzioni date dalla conduttrice: piegare i fogli interni, intrecciare il filo, preparare la copertina più rigida, inserire le pagine, decorare la prima di copertina. Tutti gesti che, pur semplici, richiedono attenzione, coordinazione e cura, attivando quella “intelligenza della mano” che, come ricordava Maria Montessori, è alla base della costruzione del pensiero.

Le tecniche di rilegatura hanno affascinato i bambini. Nonostante la tecnica scelta fosse iniziale e accessibile, ha comunque rappresentato una sfida: piegare con precisione, controllare la forza esercitata sulla copertina, utilizzare strumenti come l'osso piegacarta – subito divenuto l’“oggetto del desiderio” con cui sperimentarsi. Con classi più grandi, o integrando in modo più stabile la produzione artigianale di quaderni nelle routine scolastiche, si possono introdurre tecniche di rilegatura più complesse che prevedono ago e filo, promuovendo un apprendimento graduale e per livelli. Durante i passaggi più difficoltosi e che richiedevano più destrezza manuale i bambini più veloci e confidenti hanno spontaneamente aiutato nelle realizzazioni i loro compagni più in impaccio.

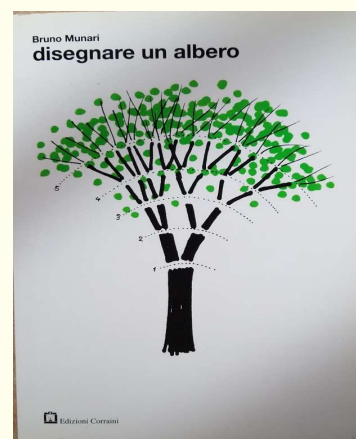
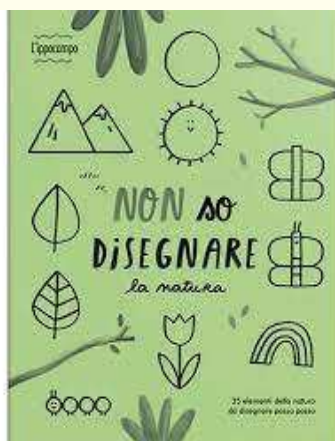
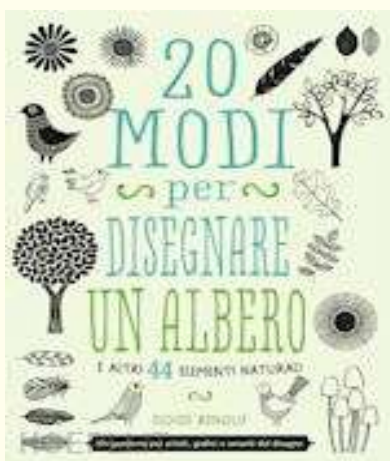
Queste attività si sono rivelate preziose anche per potenziare una manualità di base che si era osservato essere poco sviluppata in vari momenti della giornata scolastica – dalla difficoltà nel manipolare e spezzare i cibi durante la mensa, all'uso incerto delle posate. Coltivare la destrezza nell'uso degli strumenti e la sicurezza nella creazione artigianale sostiene lo sviluppo della propriocezione, del controllo motorio fine e della coordinazione occhio-mano. Si tratta di capacità essenziali non solo per le attività scolastiche (scrittura, disegno, autonomia), ma anche per costruire nei bambini una relazione più consapevole con il proprio corpo.

Allenare queste capacità significa accompagnarli verso una comprensione più ampia del prendersi cura di sé: un gesto quotidiano che, come nell'educazione all'aria aperta e nelle pedagogie del corpo, parte dal sentire, dall'attenzione e dal fare, e diventa nel tempo un pilastro della salute e della cura di sé nel corso della vita.



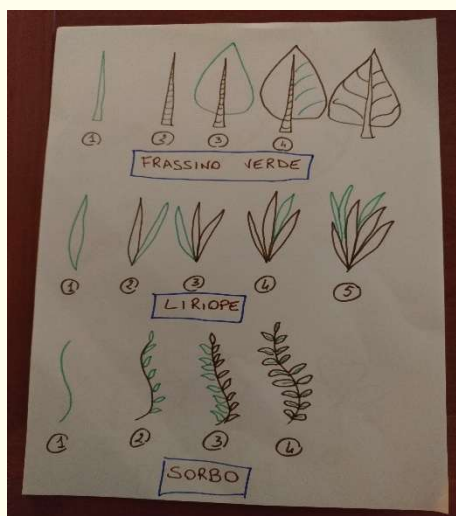


Dopo la realizzazione del taccuino botanico, negli incontri laboratoriali successivi si è passati a fare alcuni esercizi di disegno. Ai bambini sono stati forniti numerosi albi che sono stati messi al centro delle varie isole di lavoro. I bambini sono stati incuriositi dai libri ma si è chiesto loro di attendere a sfogliarli e a sceglierli.



È stato infatti mostrato prima dalla conduttrice dei laboratori il lavoro da sperimentare: seguire un modello graduale per il disegno anche delle forme vegetali più complesse, partendo da elementi semplici. Sono stati realizzati alcuni disegni gradualmente in un grande foglio al centro della stanza, i bambini hanno potuto scoprire la forma finale dell'elemento vegetale che si andava costruendo con meraviglia. Dopo questo esercizio in cui sono stati principalmente osservatori la sfida è stata: fallo ora tu. I libri e gli albi forniti avevano lo scopo di far scegliere ai bambini le forme in cui tentare il disegno con lo stesso procedimento progressivo.





Fornire un calco, un modello per il disegno, è spesso un modo utile per assicurare i bambini (ma anche gli adolescenti) nell'esplorare una tecnica in cui, sentendosi incerti, temono di non riuscire, di non avere un "buon risultato". Fare una prima prova con una guida al disegno, permette loro di potersi poi discostare dal modello con più sicurezza e di esplorare successivamente nuove forme più irregolari e seguire invenzioni, fantasia e intuizioni.

Sono stati poi successivamente forniti ai bambini un grande numero di esemplari di foglie raccolte dalla conduttrice prima dei laboratori e suddivisi in sacchetti in quantità sufficienti per permettere ad ogni gruppo di bambini una ampia varietà di scelta. Dopo aver scelto la propria foglia e scopo l'esercizio di disegno guidato i

bambini hanno potuto osservare il proprio elemento e ridisegnarlo, questa volta senza schema, sul taccuino.



L'attività può essere ulteriormente arricchita – soprattutto con bambini di età più avanzata – introducendo la classificazione delle foglie e l'identificazione della varietà vegetale o della specie di appartenenza. Questa fase aggiuntiva non rappresenta soltanto un ampliamento informativo, ma ha un forte valore pedagogico.

Da un lato, la ricerca attraverso libri botanici introduce i bambini alla consultazione di fonti autorevoli, sviluppando abilità di osservazione comparata, lettura di immagini

scientifiche e uso di nomenclature specifiche: tutti elementi tipici dell'educazione scientifica e della metodologia dell'apprendimento basato sull'indagine.

Dall'altro lato, l'impiego di applicazioni digitali come PlantNet, Google Lens, FlorApp o PictureThis permette di utilizzare strumenti digitali in modo critico, ponendo i bambini di fronte al tema – oggi centrale – dell'affidabilità delle informazioni online. L'uso della tecnologia diventa così un'occasione per comprendere che gli strumenti digitali possono offrire ipotesi e suggerimenti, ma non sostituiscono né la verifica né il ragionamento.

La necessità di controllare i risultati tramite ulteriori ricerche su fonti diverse (testi botanici, confronto con immagini attendibili) introduce un esercizio di dubbio metodico, che è al cuore del pensiero scientifico: non accontentarsi della prima risposta, mettere in discussione l'evidenza immediata, confrontare, verificare, validare. Questa pratica educa alla valutazione critica delle fonti, promuove l'atteggiamento di ricerca "diffidente" che caratterizza ogni vero percorso di conoscenza, e sostiene lo sviluppo di una competenza che Vygotskij e Bruner definirebbero metacognitiva: la consapevolezza che ogni sapere è frutto di interpretazione, confronto e conferma.

In questo modo, l'identificazione botanica diventa più di un esercizio classificatorio: diventa un percorso integrato tra osservazione scientifica, uso



consapevole degli strumenti digitali e formazione del pensiero critico, accompagnando i bambini verso un modo di conoscere che è curioso ma prudente, esplorativo ma rigoroso, aperto ma capace di valutare.

Alla fine del percorso è stato proposto ai bambini di età più avanzate un momento di riflessione guidato a partire da una poesia di Emily Dickinson:

NATURA È CIÒ CHE VEDIAMO

“NATURA” È TUTTO CIÒ CHE NOI VEDIAMO –
IL COLLE – IL POMERIGGIO –
SCOIATTOLO – ECLISSE – CALABRONE –
NO – NATURA È IL PARADISO –
NATURA È TUTTO CIÒ CHE NOI UDIAMO –
IL BOBOLINK – IL MARE –
TUONO – IL GRILLO.
NO – NATURA È ARMONIA –
NATURA È TUTTO QUELLO CHE
CONOSCIAMO –
SENZA AVERE LA CAPACITÀ DI DIRLO –
COSÌ IMPOTENTE È LA NOSTRA SAPIENZA
AL CONFRONTO DELLA SUA SEMPLICITÀ.

La poesia è stata prima letta in modo collettivo, ognuno ha letto un verso e insieme ci siamo interrogati sul suo significato. Le parole sconosciute della poesia sono state cercate sul dizionario alla ricerca del loro significato.

Le domande sono state: che cos'è per te la natura? Cosa della natura non vediamo? E cosa è di ciò che vediamo natura e cosa non lo è? Quanta natura tu vedi dalla finestra della tua casa o della classe? Come potremmo dire con una parola l'impressione che è per ognuno di noi l'incontro con la natura? Quali emozioni o stati d'animo ci suggerisce (positive e negative) lo stare nella natura?

Nel testo sono state poi distinte le immagini materiali, le metafore, i diversi sensi coinvolti nell'esperienza della natura che suggerisce la poesia. Questo lavoro può portare a successive riscritture più personali dell'esperienza utilizzando diversi linguaggi: parole, immagini, suoni. Così come la poesia può essere “smontata”, alcuni versi isolati, altri riscritti o inseriti in composizioni che mescolino immagini, fotografie e parole.

Che cosa è trasferibile ad altri contesti

Il modello di questo laboratorio è flessibile e può essere adattato a tutte le età, modulando la complessità dei passaggi in base al tempo disponibile, al contesto e alle opportunità che l'ambiente offre: uscite nelle diverse stagioni per la raccolta delle foglie, visite a un orto botanico, esplorazioni nell'orto della scuola o in un parco urbano. Questa adattabilità rende il laboratorio coerente con le pedagogie attive, che vedono l'apprendimento come un processo dinamico, immerso nella realtà e capace di trasformarsi insieme ai bambini.

Al centro dell'esperienza vi è un continuo dialogo tra il contatto sensibile con la natura e la sua rielaborazione astratta: i bambini osservano, toccano, annusano, raccolgono, e poi ritornano a ciò che hanno vissuto attraverso



descrizioni, classificazioni, confronti, interpretazioni e rappresentazioni grafiche. È un movimento che richiama il pensiero di Dewey, secondo cui l'apprendimento nasce dall'alternarsi di azione e riflessione, esperienza e concettualizzazione, e si consolida attraverso processi di ricostruzione del senso.

Il taccuino diventa così lo strumento privilegiato di questo ciclo esperienziale: un luogo dove annotare ciò che si è scoperto, rielaborare emozioni e impressioni, disegnare dettagli osservati, conservare fotografie, scrivere brevi testi, creare mappe o poesie. Queste tracce costituiscono una forma di documentazione personale che si intreccia con quella collettiva della classe, dove la documentazione è sia memoria che interpretazione dei processi di apprendimento.

La stratificazione nel tempo di queste osservazioni – rese visibili nel taccuino – permette ai bambini di riconoscere come si trasformano le loro idee, come si arricchiscono le loro ipotesi e come il sapere cresce in modo cumulativo, non per accumulo meccanico ma per riflessione progressiva. Questo archivio non è un semplice contenitore, ma una vera e propria mappa della conoscenza riflessiva, che sostiene processi metacognitivi e sviluppa la consapevolezza del proprio modo di conoscere.

In questo senso, il laboratorio non è solo un'attività di osservazione della natura, ma un percorso formativo che intreccia esperienza sensoriale, pensiero scientifico, immaginazione, linguaggio e creatività, e che restituisce ai bambini la possibilità di essere ricercatori del mondo, capaci di vedere, interrogare e rappresentare ciò che vivono.

Alcuni albi e libri utilizzati

- 20 modi per disegnare un albero e altri 44 elementi naturali di Eloise Renouf
- Non so disegnare la natura di Joana Jesus
- Disegnare un albero di Bruno Munari
- Botanical Line Drawing: Cactus & Succulent Edition: 200 Step-by-Step by Peggy Dean
- Botanical Line Drawing by Peggy Dean
- Alfabeti naturali di Federica Buglioni e Luogo Comune
- A scuola con gli albi di Antonella Capetti

